

Il Concorso Ciakovski nella vita musicale sovietica

Dal nostro inviato

MOSCA, 28. Abbiamo fatto un «salto» a Mosca che è, in questo periodo, la grande capitale della musica. Non si è ancora spenta l'eco delle rappresentazioni del Teatro alla Scala al Bolscioi, il quale ha ripreso, rimosso e rimosso, in sala, dove presenta alcuni spettacoli, mentre altri sono ospitati al Palazzo dei Congressi. Qui, in questi giorni, si alternano balletti (tra i quali Giselle) e opere del repertorio italiano (Barbire di Siviglia, Rigoletto, Traviata), francese (La Carmen) e russo (La Danza di Pechora, Eugene Onieghin di Ciaikovski).

Ricca è anche l'attività del teatro di prosa (l'Affare Makropulos di Capke, l'Anna Karenina di Tolstoj, l'opera — lo Zar Fiodor, di Alekssei Tolstoj, La foresta di Ostrovski, Nozze di sangue di Garcia Lorca).

L'aspetto concertistico è assicurato dal «Concorso Ciaikovski», giunto, con il suo ritmo quadriennale, alla quinta edizione. Vi partecipano, come è noto, i giovani solisti di tutto il mondo, pretesi a cogliere l'occasione — forse unica nella loro vita (il «Ciaikovski» ritorna ogni anno, ma con un ritmo di avvisi nel giro internazionale della musica dal giudizio di giurie qualificatissime. Le velleità non hanno spazio e c'è solo una musica che brucia più sperimentata, il pensiero di dover suonare al cospetto di David Oistrach e di Leonid Kogan, ha un po' sgomento i partecipanti al concorso di violino, dei quali una ventina (erano più di quaranta) sono stati ammessi alle semifinali.

Le prove si svolgono nella Sala Ciaikovski del conservatorio che è un edificio imponente, di largo respiro architettonico, concepito proprio per una attività musicale attiva al centro della vita culturale. Lungo le pareti della Sala si alternano le austere effigi di grandi musicisti: Gluck, Mozart, Beethoven, Dargomyski, Wagner, Schumann e tanti altri.

Anche Ciaikovski ha il suo ritratto ma, per la circostanza, campeggia come in un gigantesco medaglione, al centro della Sala, quasi appoggiato alle canne dell'organo. E' una medaglia con ritratto che, a Mosca, molti hanno sul petto, dalla parte del cuore. Ciaikovski, con il trascorrere del tempo, si è preso un sacco di rivincite e ora, con un'innocente «medaglia», sta mettendo nel pasticcio i violini più agguerriti. La cantabilità più spianata può mettere in difficoltà i virtuosismi della tecnica all'istesso modo che gli scartatori più sperticati, più fini, con l'incalzare proprio in pianura.

E' finito, intanto, per primo il concorso di violoncello, che ha toccato pure il centro di concorrenti che hanno messo in imbarazzo la giuria. I primi due premi sono stati rispettivamente aggiudicati ai sovietici Boris Bergamencikov e Ivan Monighetti (i nomi erano italiani), al giapponese Hirofumi Kanno e alla bulgara Seta Balajane.

A prescindere dai risultati che pure hanno la massima importanza, è da rilevare la straordinaria affluenza di pubblico (anche per il «Ciaikovski» come è accaduto per La Scala, c'è la fila per i biglietti) che fa ugualmente onore alla musica come al forlissimo e invivibile e salomone, cavale, stordito affumicato, dolci e zefiro.

Erasmus Valente

Al Festival dei Due Mondi La rovente temperie passionale di Manon

L'opera di Puccini presentata nella medesima magistrale edizione (direzione di Schippers, regia di Visconti) che ebbe un grande successo anche l'anno scorso



Oggi opere di Menotti e Salieri

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 28. Giornata densa di spettacoli quella di domani al Festival di Spoleto. Due opere in «prima» andranno in scena al Teatro Carlo Melisso (ore 15.30): si tratta della Tamu Tamu di Giancarlo Menotti e di Prima la musica poi le parole di Antonio Salieri. La regia di entrambe le opere sarà di Giancarlo Menotti, le scene di Sandro La Perla.

Tamu Tamu è stata scritta da Giancarlo Menotti nel 1972 su commisi serviti del Congresso internazionale di Scienze antropologiche ed etnologiche di Chicago. L'opera di Salieri è una satira degli usi e costumi del mondo melodrammatico settecentesco. Per il lavoro di Salieri sarà sul podio di direttore d'orchestra il giovanissimo maestro spolefino Lorenzo Muti. Direttore di Tamu Tamu sarà il maestro John Mauceri.

Sempre al Carlo Melisso, alle ore 21, tornerà per il pubblico del festival la «Nuova compagnia di canto popolare», guidata da Roberto De Simone, che ebbe un grande successo a Spoleto due anni fa.

Una «prima» di prosa è anche prevista domani al Teatro delle Sel: si tratta di Leotian, messa in scena dal gruppo di Alessandro Fersen, che rappresenta il «primo assaggio di un nuovo ciclo di ricerche» ed un approfondimento di temi già sperimentati, come quelli del ritmo e della concertazione vocale.

Un concerto, alle ore 17 al Duomo, del Westminster Choir completará il programma delle novità di domani (g. f.).

Dal nostro inviato

SPOLETO, 28. A metà del Festival, tra melanconie finanziarie e dispute sugli scopi artistici e sociali, la Manon Lescaut di Puccini, Visconti-Schippers ha nuovamente sospeso i contrasti nell'ammirazione per l'opera d'arte. Un trionfo pieno, consacrato da quella, senza di appiarsi trascinandosi in cui il pubblico — anche quello un po' sofisticato e mandano di Spoleto — scarta con moderazione al clare del sipario, la tensione accumulata nel silenzio e nel buio.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Thevard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Un successo indiscutibile, quindi, che non vogliamo conapporre alla assai più modesta riuscita della Lulu. Non perché il confronto sia impossibile, ma perché esso si esaurisce, in fondo, nella constatazione che è più facile operare col testo del giovane Puccini che con quello aspro e problematico del Berg maturo, rappresentante di una stagione sconvolta, carica dei veleni accumulati dalla guerra, dal disfacimento di un mondo e da un dicendo.

Nel 1963, quando Puccini presenta la sua Manon, questi estri tragici sono ancora lontani. Il giovane autore, pieno di ingegno, si presenta come l'erede di Verdi, il dissiacico intellettuale (per il dissiacico ricco di una vera melodia ancora intatta, buttata a trascinare il pubblico coi sentimenti elementari attraverso situazioni di immediata teatralità. C'è già tutto Puccini in questa Manon coi suoi personaggi che conoscono un sentimento solo, l'amore.

È poiché questo amore è vero, silenzioso, esso dà vita all'opera anche quando lo sforzo di rispecchiare un mondo nella piccola vicenda si risolve in enfasi melodrammatica, in quadrietti macchietti, qualche smagliatura, hanno portato con slancio il pubblico ad un convinto applauso.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Thevard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Dal nostro inviato

SPOLETO, 28. A metà del Festival, tra melanconie finanziarie e dispute sugli scopi artistici e sociali, la Manon Lescaut di Puccini, Visconti-Schippers ha nuovamente sospeso i contrasti nell'ammirazione per l'opera d'arte. Un trionfo pieno, consacrato da quella, senza di appiarsi trascinandosi in cui il pubblico — anche quello un po' sofisticato e mandano di Spoleto — scarta con moderazione al clare del sipario, la tensione accumulata nel silenzio e nel buio.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Thevard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

Un successo indiscutibile, quindi, che non vogliamo conapporre alla assai più modesta riuscita della Lulu. Non perché il confronto sia impossibile, ma perché esso si esaurisce, in fondo, nella constatazione che è più facile operare col testo del giovane Puccini che con quello aspro e problematico del Berg maturo, rappresentante di una stagione sconvolta, carica dei veleni accumulati dalla guerra, dal disfacimento di un mondo e da un dicendo.

Nel 1963, quando Puccini presenta la sua Manon, questi estri tragici sono ancora lontani. Il giovane autore, pieno di ingegno, si presenta come l'erede di Verdi, il dissiacico intellettuale (per il dissiacico ricco di una vera melodia ancora intatta, buttata a trascinare il pubblico coi sentimenti elementari attraverso situazioni di immediata teatralità. C'è già tutto Puccini in questa Manon coi suoi personaggi che conoscono un sentimento solo, l'amore.

È poiché questo amore è vero, silenzioso, esso dà vita all'opera anche quando lo sforzo di rispecchiare un mondo nella piccola vicenda si risolve in enfasi melodrammatica, in quadrietti macchietti, qualche smagliatura, hanno portato con slancio il pubblico ad un convinto applauso.

Il momento culminante della serata è stato ancora una volta il secondo atto. Visconti era nel palco di fronte alla scena e il pubblico, dopo aver salutato con grandi ovazioni il direttore, ha applaudito Nancy Shade e il suo partner, si è voltato dalla sua parte con un moto ad un tempo di ammirazione e di commossa simpatia, tributandogli un applauso affettuoso. Il terzo atto, dopo il tonante «No, pazzo son», è stato tutto per il giovane tenore Harry Thevard e il quartetto, infine di tutti, con innumerevoli, interminabili chiamate.

le prime

Musica Markevitch a Massenzio

Per l'apertura della stagione dei concerti estivi alla Basilica di Massenzio, Igor Markevitch ha presentato un'opera nuova per Roma: il Salmò XLVI op. 38 per soprano, coro, organo e orchestra di Florent Schmitt, singolare musicista nato a Mosca nel 1872 e morto nel 1958. In questo Salmò sono particolarmente evidenti alcuni degli aspetti peculiari dell'eccentrica personalità di Schmitt, sensibile alle conquiste coloristiche dell'impressionismo, ma anche al tardo wagnerismo che la pletorica orchestrazione straussiana faceva dilagare in tutta l'Europa.

Il concerto, aperto dalla Sinfonia della verdiana Luisa Miller, era imperniato anche sulle «Impresioni» di Haydn op. 56 e di Brahms, esposte con efficacia da Markevitch, e sui brillanti Tiri burioni di Tull Eulenspiegel di Strauss (che si è tenuto in un'aula di qualche smagliatura, hanno portato con slancio il pubblico ad un convinto applauso).

Cinema Nuda dal fiume

Frutto di una collaborazione tra la cinematografia cecoslovacca, viene presentato un film che risale al 1971, reca il segno dei prodotti destinati all'exportazione, anche se non del tutto privi di caratteristiche culturali. Il film, di regia di L. J. T. di testa sono redatti in lingua inglese, e tra gli interpreti principali c'è l'americana (se non erriamo) Paula Prentiss.

Il regista Jean-Luc Magonne, insomma, non ha inteso «documentare», ma confezionare uno «spettacolo» destinato a sbalordire l'incanto pubblico.

Se ci provi... io ci sto!

Chil meglio di un poliziotto può (se vuole) giudicare la società, è un poliziotto. E come può non avvedersi che i suoi protetti, in fondo, lo disprezzano e lo pagano una miseria? Questi gli interrogativi che i due protagonisti, agenti di polizia di New York, si pongono quando sono a riposo, alle prese con i problemi famigliari.

A Roma una Settimana del cinema cubano

Comincia lunedì, presso l'Istituto italo-latino americano (IILA) di Roma, una Settimana del cinema cubano: proiezioni — in programma tutte le sere alle 21.15 — sono gratuite. Ecco il calendario della rassegna: lunedì 3 luglio: L'homme de Mainicú (preceduto dal documentario El Tigre saltó y mató... pero morirà); martedì 4 luglio: L'insurrezione (insieme con il documentario Miriam Makeba); mercoledì 5 luglio: La nuova escuela (con il documentario Sobre un primer mandato); giovedì 6 luglio: Los días del agua (con il documentario Del Escambray, el campesino); venerdì 7 luglio: Girón (con il documentario Simplicity).

Il fiore dai petali d'acciaio

Da un chirurgo che, prima di eseguire un delicato intervento nella clinica di cui è barone, addenta pane e salame, non c'è da aspettarsi molto di buono. In casa, infatti, egli tiene come ornamento un fiore dai petali d'acciaio, in cui va a infilzarsi una sua amante. Lui, allora, seziona il cadavere e polne getta i resti in un frantoio.

L'assassino ha riservato nove poltrone

Il solito polveroso e cigolante castello che, stavolta, contiene un teatro. Dopo una notte di passione, un uomo e una donna, la lugubre idea di venire in macchina a dargli un'occhiata. Non sanno che, ogni secolo, ma sempre il 15 febbraio, il spirito di questo uomo esegue un massacro. Prima chiude le porte e stacca il telefono, poi indossa un mantello nero e una maschera soggignante, e sotto a chi tocca.

Esorcismo nero

Questo documentario lungometraggio francese vorrebbe fare il punto sulle origini e la continuità del culto woodoo nel continente nero. Ma non una parola è spesa per far balenare l'idea che certe tradizioni sono in via di estinzione, o relegata in zone interne e osteggiate, comunque, più o meno apertamente, dai nuovi governi africani. Fortunatamente le immagini sono, a volte, così positive che sorgono nel dubbio sull'autenticità di quanto ci viene mostrato. Ritmi, cerimonie, iniziazioni appaiono del resto assurdi, qui, ai nostri occhi, perché avvisti dal contesto ambientale, storico, sociale in cui si svolgono.

Se ci provi... io ci sto!

Chil meglio di un poliziotto può (se vuole) giudicare la società, è un poliziotto. E come può non avvedersi che i suoi protetti, in fondo, lo disprezzano e lo pagano una miseria? Questi gli interrogativi che i due protagonisti, agenti di polizia di New York, si pongono quando sono a riposo, alle prese con i problemi famigliari.

A Roma una Settimana del cinema cubano

Comincia lunedì, presso l'Istituto italo-latino americano (IILA) di Roma, una Settimana del cinema cubano: proiezioni — in programma tutte le sere alle 21.15 — sono gratuite. Ecco il calendario della rassegna: lunedì 3 luglio: L'homme de Mainicú (preceduto dal documentario El Tigre saltó y mató... pero morirà); martedì 4 luglio: L'insurrezione (insieme con il documentario Miriam Makeba); mercoledì 5 luglio: La nuova escuela (con il documentario Sobre un primer mandato); giovedì 6 luglio: Los días del agua (con il documentario Del Escambray, el campesino); venerdì 7 luglio: Girón (con il documentario Simplicity).

RAI controcanale

SOLO CUBA — Se non fosse stata l'imprevedibile morte di Giuseppe Fiori su Cuba (in una certa misura un «colpo» giornalistico, perché da molti anni nessuna troupe dell'Europa Occidentale aveva osato penetrare nel territorio della Repubblica socialista cubana) il numero di Stasera avrebbe potuto essere definito una rinascita quanto velleitario fumetto.

Lo spettro di Edgar Allan Poe

Profondamente sconvolto da una traumatica esperienza, pazzo d'amore per la perduta Eleonora (che ritroveremo poi nel celebre romanzo di Edgar Allan Poe), il protagonista si malgrado di un terrore tanto quanto velleitario fumetto.

Adolescenza perversa

A Perugia, una giovane insegnante di matematica in cerca di una vita più normale, i quali, a loro volta, sembrano alquanto frastornati dall'impatto con una realtà politica e sociale affrontata solo superficialmente. E quando si giovani locali che barcolano ubriachi da sinistra a destra saranno facile preda per la professoressa decisa a «possederli» con seduzioni erotico-paternalistiche. Al culmine dell'orgia, però, l'avvenente protagonista rivelerà tutto il suo latente perbenismo.

Il fiore dai petali d'acciaio

Da un chirurgo che, prima di eseguire un delicato intervento nella clinica di cui è barone, addenta pane e salame, non c'è da aspettarsi molto di buono. In casa, infatti, egli tiene come ornamento un fiore dai petali d'acciaio, in cui va a infilzarsi una sua amante. Lui, allora, seziona il cadavere e polne getta i resti in un frantoio.

L'assassino ha riservato nove poltrone

Il solito polveroso e cigolante castello che, stavolta, contiene un teatro. Dopo una notte di passione, un uomo e una donna, la lugubre idea di venire in macchina a dargli un'occhiata. Non sanno che, ogni secolo, ma sempre il 15 febbraio, il spirito di questo uomo esegue un massacro. Prima chiude le porte e stacca il telefono, poi indossa un mantello nero e una maschera soggignante, e sotto a chi tocca.

Esorcismo nero

Questo documentario lungometraggio francese vorrebbe fare il punto sulle origini e la continuità del culto woodoo nel continente nero. Ma non una parola è spesa per far balenare l'idea che certe tradizioni sono in via di estinzione, o relegata in zone interne e osteggiate, comunque, più o meno apertamente, dai nuovi governi africani. Fortunatamente le immagini sono, a volte, così positive che sorgono nel dubbio sull'autenticità di quanto ci viene mostrato. Ritmi, cerimonie, iniziazioni appaiono del resto assurdi, qui, ai nostri occhi, perché avvisti dal contesto ambientale, storico, sociale in cui si svolgono.

Se ci provi... io ci sto!

Chil meglio di un poliziotto può (se vuole) giudicare la società, è un poliziotto. E come può non avvedersi che i suoi protetti, in fondo, lo disprezzano e lo pagano una miseria? Questi gli interrogativi che i due protagonisti, agenti di polizia di New York, si pongono quando sono a riposo, alle prese con i problemi famigliari.

A Roma una Settimana del cinema cubano

Comincia lunedì, presso l'Istituto italo-latino americano (IILA) di Roma, una Settimana del cinema cubano: proiezioni — in programma tutte le sere alle 21.15 — sono gratuite. Ecco il calendario della rassegna: lunedì 3 luglio: L'homme de Mainicú (preceduto dal documentario El Tigre saltó y mató... pero morirà); martedì 4 luglio: L'insurrezione (insieme con il documentario Miriam Makeba); mercoledì 5 luglio: La nuova escuela (con il documentario Sobre un primer mandato); giovedì 6 luglio: Los días del agua (con il documentario Del Escambray, el campesino); venerdì 7 luglio: Girón (con il documentario Simplicity).

RAI controcanale

SOLO CUBA — Se non fosse stata l'imprevedibile morte di Giuseppe Fiori su Cuba (in una certa misura un «colpo» giornalistico, perché da molti anni nessuna troupe dell'Europa Occidentale aveva osato penetrare nel territorio della Repubblica socialista cubana) il numero di Stasera avrebbe potuto essere definito una rinascita quanto velleitario fumetto.

Lo spettro di Edgar Allan Poe

Profondamente sconvolto da una traumatica esperienza, pazzo d'amore per la perduta Eleonora (che ritroveremo poi nel celebre romanzo di Edgar Allan Poe), il protagonista si malgrado di un terrore tanto quanto velleitario fumetto.

Adolescenza perversa

A Perugia, una giovane insegnante di matematica in cerca di una vita più normale, i quali, a loro volta, sembrano alquanto frastornati dall'impatto con una realtà politica e sociale affrontata solo superficialmente. E quando si giovani locali che barcolano ubriachi da sinistra a destra saranno facile preda per la professoressa decisa a «possederli» con seduzioni erotico-paternalistiche. Al culmine dell'orgia, però, l'avvenente protagonista rivelerà tutto il suo latente perbenismo.

i grandi libri

Garzanti 7 nuovi volumi a giugno. Boccaccio Decameron, Moravia Gli indifferenti, Moravia Il giro di vite, Boccaccio James Stevenson Diderot Il Master di Ballantrae, Omero Il nipote di Rameau, Kafka Il nipote di Rameau, Jacques il fatalista, Il nipote di Rameau, Il nipote di Rameau.

M. Leblanc ARSENE LUPIN. La prima antologia delle avventure del ladro gentiluomo. L. 3.500. SONZOGNO.

UNIVERSALE SONZOGNO. GRANDI ROMANZI. A. von Chamisso LA STORIA MERAVIGLIOSA DI PETER SCHLEMIHL. Il più bel racconto del romanticismo tedesco. L. 1.000. W. Goethe LE AFFINITÀ ELETIVE. La sola opera veramente tragica di Goethe: il conflitto tra passione e dovere. L. 1.000.

SAGGI. J. London IL POPOLO DELL'ABISSO. La crudele condizione degli emarginati della società capitalistica in una grande metropoli. L. 1.000. I. Asimov IL PIANETA DOPPIO. I fatti e i dati della millenaria amicizia che lega Terra e Luna. L. 1.000. R. Garudy KARL MARX. In chiave antidogmatica un'analisi precisa e stimolante del pensiero di Marx. L. 1.000.

AVVENTURA. M. e M. Hardwick VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES. Episodi inediti, drammatici, scandalosi della vita dell'imbattibile investigatore. L. 1.000. A. Conan Doyle UN MONDO PERDUTO. Intrigo, insidie sconvolgenti: il mistero di un mondo primordiale in uno dei classici del creatore di Sherlock Holmes. L. 1.000.

H. Rider Haggard LE MINIERE DEL RE SALOMONE. La più celebre e avvincente delle avventure africane. L. 1.000. J. O. Curwood LA VALLE DEGLI UOMINI SILENZIOSI. Un sottile insinuante 'giallo' ambientato nel Canada delle Giubbe Rosse. L. 1.000.

«Paolo Paoli» banco di prova

Gli allievi dell'Accademia alle prese col testo di Adamov

Affrontare un testo di Arthur Adamov non è impresa facile, nemmeno per attori sperimentati. Il rischio è quello di un'industria e da un commercio che oggi possono sembrare risibili: piume e farfalle nate, ma le piume, utilizzate nella mia prima opera, occupavano all'inizio del secolo il quarto posto nelle esportazioni della Francia, e chi aveva solo abito visto Paolo Paoli, una storia di «esercitazione scenica» su Paolo Paoli.

I rapporti d'affari e sentimentali tra i personaggi sono promossi, sostenuti, alimentati da un'industria e da un commercio che oggi possono sembrare risibili: piume e farfalle nate, ma le piume, utilizzate nella mia prima opera, occupavano all'inizio del secolo il quarto posto nelle esportazioni della Francia, e chi aveva solo abito visto Paolo Paoli, una storia di «esercitazione scenica» su Paolo Paoli.

Il risultato complessivo è tuttavia degno di nota, anche per la prova di resistenza offerta dagli interpreti, a contatto con un'opera alquanto lunga (nonostante i copiosissimi tagli effettuati su di essa) e dai nutriti dialoghi. Antonio Scalenzi è un Paolo Paoli piuttosto azzeccato, per il discorso intellettuale (per il percorso da una sottile nevrosi) di cui fa mostra; Roberto Lattanzio, come Don Saulnier, ha una evidenza corposa, non dimentica di certa grafante vignettistica anticlericale, e Mario Granato è un Hulot-Vasseur di buona misura, con qualche incertezza Vivietta Marangio, come Rose, ha garbata presenza, ma dice ancora acerba. Volontarioso e disciplinato, senza spiccato particolare, l'apporto di Lucia Amoroso (Stella) di Marina Donati (Cécile), di Alberto Cracco (Marpeaux), che figura anche, insieme con Aurelio Pierucci, quale assistente alla regia. I costumi e l'indovinato fondale della sobria scena sono di Antonio Valentini.

ag. sa.

ag. sa.

ag. sa.

ag. sa.

ag. sa.

ag. sa.